

PICCOLE IMPRESE, SALTO DIGITALE

Alzando il livello di innovazione delle nostre pmi, il Pil tricolore guadagnerebbe il 7%: le stime del Politecnico di Milano. La contrazione nel lockdown e le strade per la ripresa

Il mercato Ict

Secondo i dati di **Anitec** e **Assinform** investimenti tecnologici in calo del 3,1%

Poco e-commerce

Solo il 10% delle aziende ha un sito proprietario con ecommerce annesso

C'è un aspetto che da solo servirebbe quasi a compensare il crollo del Pil previsto per il 2020 per effetto della pandemia. Le stime degli istituti indicano una forbice compresa tra l'8 e il 14% di flessione. Per ridurre l'impatto quasi a zero basterebbe rendere digitalmente mature le piccole e medie imprese italiane. Portando l'indice di digitalizzazione delle nostre aziende al pari di quelle tedesche il Pil tricolore crescerebbe del 7%, rileva l'Osservatorio dedicato del Politecnico di Milano. Nei mesi di lockdown l'effetto distopico di piccole aziende lontane da una sufficiente sofisticazione digitale, cioè il 55% del totale (oltre 2 milioni), ha determinato una contrazione maggiore del dovuto di ordini, fatturato, consumi. Il dato — registrato dall'osservatorio — fa impallidire e molto è da ascrivere alla carente connettività in varie aree del Paese dove diventa più stringente accelerare su una rete unica per spingere gli investimenti sull'ultimo miglio. Sull'ecommerce lo spartito è deludente: solo il 10% delle pmi ha un sito proprietario che permetta gli acquisti online. In Germania siamo al 17%, in Spagna al 18%, in Francia al 15%.

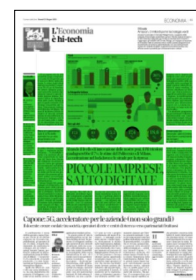
Spiega Giorgia Sali, project manager del Politecnico, che «buona parte delle piccole aziende investono sul digitale solo se obbligate». Strette tra i vincoli normativi («come insegna il caso della fatturazione elettronica») e quelli competitivi «travolti dal modello di business delle piattaforme

come Amazon ed eBay». Ma la cartina di tornasole del ritardo italiano è nella carenza di competenze informatiche sul mercato. Dice Sali che le università dovrebbero ripensare i programmi accademici e i numeri chiusi: «Sfornano pochi profili rispetto alla domanda». Così «il nanismo delle piccole realtà finisce per essere penalizzato dal basso potere contrattuale che hanno rispetto alle grandi aziende». Peccato potremmo dire. Perché nonostante la tara storica che ci portiamo dietro il tasso di resilienza delle nostre aziende — ora chiamate alla prova del nove dell'era Covid che riduce sensibilmente il retail fisico — sia ammirevole. Sforzandosi di tradurre i processi organizzativi in maniera digitale strutturando un rapporto più frequente con la pubblica amministrazione il valore aggiunto per addetto aumenterebbe del 15% e consentirebbe probabilmente di far ripartire i salari. Spiega **Cesare Avenia**, presidente di **Confindustria Digitale**, che «l'emergenza sanitaria ha dimostrato che le imprese più resilienti sono state proprio quelle già organizzate per avvantaggiarsi subito delle potenzialità delle tecnologie digitali e adottare efficienti modalità di smart-working. Al governo chiediamo un intervento per sburocratizzare i rapporti tra università, scuola e imprese, la stabilizzazione degli incentivi alla trasformazione digitale oggi esistenti, voucher per innovazione, export ed e-commerce e

l'adozione su larga scala del lavoro agile».

Un manifesto programmatico per attenuare il divario di digitalizzazione con i nostri concorrenti europei. Nel particolare indice ideato dal Politecnico di Milano il gap con la Germania è del 65%, con la Spagna del 40%, con la Francia del 20%. I numeri si traducono nella complessità nel rapporto con la clientela su cui Amazon rischia di spadroneggiare colmando i difetti congeniti delle piccole imprese. Dice **Marco Gay**, presidente di **Anitec-Assinform**, che «il lockdown ci ha plasticamente consegnato un Paese digitalmente in ritardo». Servono grossi investimenti sulle reti digitali. Se ne parla da anni, ma è in momenti di crisi che servono misure anti-convenzionali. Un piano keynesiano sulla banda larga, spingendo anche sulla tecnologia Fwa ad onde radio, potrebbe aiutare a ridurre lo spread. Al resto dovrebbe pensarci il ministero dell'Istruzione. Ma a parte poche illuminate università non si registrano tanti corsi sui Big Data. Eppure servirebbero gli analisti dei dati. Come la pandemia insegna.

Fabio Savelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

Lo studio



● L'osservatorio sull'innovazione digitale del Politecnico di Milano rileva il ritardo digitale italiano delle piccole e medie imprese

● Oltre il 55% di aziende tra i 10 e 250 dipendenti non è sufficientemente matura e investe sul digitale solo se obbligata impedendo di far crescere la produttività per addetto, la tara storica del Paese

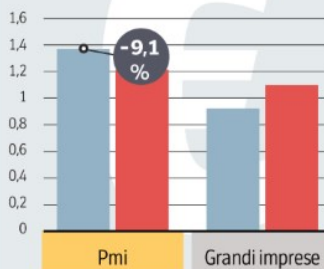
● Un esempio illuminante è la difficoltà delle categorie a recepire la novità della fatturazione elettronica, diventata obbligo solo l'anno scorso dopo una lunga gestazione

● **Cesare Avenia** (foto in alto) guida **Confindustria Digitale**: «Serve l'adozione su larga scala del lavoro agile»

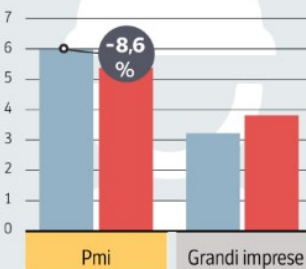
Il gap

Pmi vs grandi imprese, confronto 2008-2017

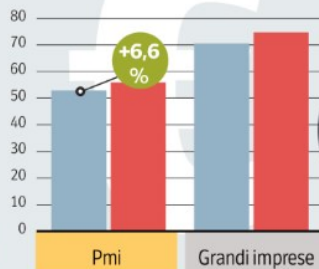
Fatturato totale
Miliardi di euro



Occupati
Milioni di addetti



Valore aggiunto per addetto
Migliaia di euro



26%
Il gap

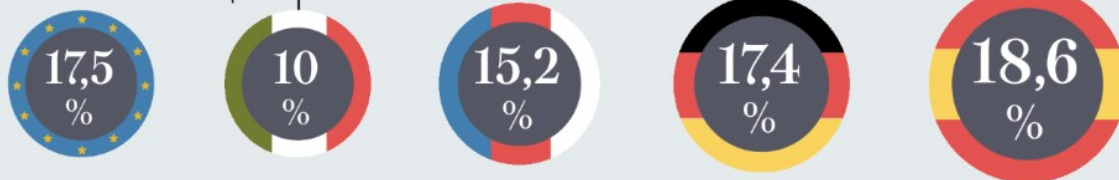
La fotografia italiana

L'uso del digitale da parte delle Pmi nei rapporti con fornitori e clienti



Noi e gli altri

L'ecommerce nelle Pmi in Europa



Fonti: elaborazione Osservatorio del Politecnico di Milano; Istat (2017); Osservatorio Innovazione Digitale nelle Pmi

Pparra

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ASSINFORM